

II Relitto della Corazzata

Nel giugno del 1918 il Capo di Stato Maggiore della Marina austro-ungarica, ammiraglio Nikolaus Horthy, futuro dittatore dell'Ungheria, pianificò un'incursione contro lo sbarramento navale di Otranto che ostruiva l'accesso al mare aperto alla Marina asburgica, confinata nel Mar Adriatico; contemporaneamente avrebbe dovuto avere luogo un'offensiva sul fronte del Piave. La squadra navale con le corazzate Szent István e Tegetthoff salpò da Pola il 9 giugno 1918; all'alba del 10 giugno il capitano di corvetta Luigi Rizzo, impegnato con i Mas 15 e 21 in un'operazione di rastrellamento di mine al largo dell'isolotto di Lutrosnjak, entrò fortuitamente in contatto con la flotta austro-ungarica.

Sfruttando al meglio le caratteristiche dei veloci motoscafi anti-sommergibili, grazie ad un coraggioso e occulto avvicinamento, a meno di 500 metri di distanza, Rizzo riuscì nell'intento di affondare la corazzata Szent István (Santo Stefano), fiore all'occhiello della Marina nemica. Il contraccolpo psicologico dell'azione ebbe ripercussioni morali talmente forti da impedire nel corso della Grande Guerra qualsiasi altra operazione navale alla monarchia mitteleuropea. In compenso, quella data fu scelta per la festa della Marina Militare Italiana.

Attualmente, il relitto della corazzata austro-ungarica è sottoposto all'attenta tutela del Governo della repubblica di Croazia. Dal 5 al 15 luglio scorso il ministero della Cultura croato ha concesso il suo patrocinio alla IANTD (International Association of Nitrox & Technical Divers) per svolgere una spedizione ufficiale sulla Szent István. Alle immersioni hanno partecipato dodici istruttori e subacquei IANTD, esperti nell'utilizzo di miscele trimix e nitrox, svolgendo un totale di sessanta ore di immersione alla profondità massima di 67 metri. Per la prima volta otto subacquei italiani hanno potuto esplorare il relitto della Santo Stefano, avendo ottenuto i regolari permessi rilasciati dal Governo croato. I fortunati «esploratori» sono stati Fabio Ruberti, organizzatore e capo spedizione, Carla Binelli, responsabile organizzativa, Cesare Balzi, Andrea Bolzoni, Massimiliano Canossa, Raffaele Laghezza, Claudio Parisotto e Marco Valenti. Della spedizione facevano parte, inoltre, quattro componenti croati, anch'essi istruttori e subacquei IANTD, esperti nell'uso delle miscele: Neven Lukas, fiduciario della IANTD per la Croazia, Toni Plancich, Jurica Bezak e Jasen Mesich, quest'ultimo archeologo subacqueo del ministero della Cultura croato. L'iniziativa è stata realizzata grazie al contributo dei seguenti Training Facility IANTD: Acquamarina di Marina di Pisa, Medvescak Sava di Zagabria, Nautica MareDive di Verona, Osso di Seppia di Bocca di Magra, Underwater Team di Trento.

La spedizione ha avuto luogo grazie agli accordi intercorsi da lungo tempo tra Fabio Ruberti, titolare per Italia, Slovenia e Croazia dell'agenzia di istruzione subacquea IANTD e il ministero della Cultura croato, che aveva utilizzato i servizi dell'agenzia per addestrare i suoi archeologi subacquei all'uso di miscele trimix per le immersioni a quote profonde.

Il consolidato rapporto di stima ha permesso di superare le notevoli difficoltà burocratiche e politiche per ottenere un permesso speciale di immersione su questo enorme relitto, praticamente inesplorato, visitato fino a oggi soltanto da quattro spedizioni ufficiali che avevano ottenuto il beneplacito per immergersi nelle acque a largo di Premuda; l'unica presenza italiana risale al 1990, ma non portò ad alcun risultato a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Lo svolgimento di una serie di immersioni sul relitto di una nave come la Santo Stefano è un fatto eccezionale, non solo per le sue enormi dimensioni (21.254 tonnellate di stazza per oltre 150 metri di lunghezza), ma soprattutto per il grande valore storico che questo relitto porta con sé.

Ricorrendo quest'anno l'ottantacinquesimo anniversario dell'affondamento, la spedizione aveva anche uno scopo celebrativo: oltre a ricordare l'epica azione del comandante Rizzo, infatti, in memoria dei circa cento caduti della Szent István, è stata deposta congiuntamente dalla IANTD e dal ministero della Cultura croato, una corona commemorativa, a sancire un riavvicinamento tra le due sponde dell'Adriatico.